

CI HANNO PRECEDUTO

P. FRANCO GHILDARDOTTI (1922-2018)

Nacque in un piccolissimo Comune del Milanese, Maccastorna (passato sotto la Provincia di Lodi nel 1992), il 7 novembre 1922, da una famiglia di umili condizioni: il papà, Giuseppe, esercitava la professione di calzolaio, mentre la mamma, Costanza Giuseppina Rossi, si dedicava ai lavori di casa.

Battezzato nella locale Parrocchia di San Giorgio due giorni dopo la nascita, e cresimato a Castelnuovo Bocca d'Adda il 30 settembre 1928 da Mons. Pietro Calchi Novati, Vescovo di Lodi, Franco era il maggiore di quattro fratelli (Velia, Giordano, Sergio, Elia). Frequentò nel suo paesello le prime tre classi elementari, e a Meleti la quarta e la quinta.

Di carattere mite e volenteroso, fin da giovane età venne orientato dal suo parroco, Don Francesco Peviani, verso i Barnabiti. Passò così alla Scuola Apostolica di Cremona per il Ginnasio Inferiore (1935-1938) e per quello Superiore (1938-1940).

Svolto il Noviziato a Monza (1940-1941), ed emessa la Professione semplice dei voti nella Chiesa di Santa Maria al Carrobiolo l'8 settembre 1941 (aveva avuto timore di non esservi ammesso a causa del consiglio datogli dal medico oculista di portare gli occhiali...), venne trasferito per il Liceo presso il Collegio San Francesco di Lodi, Studentato S. Alessandro Sauli (1941-1944). Seguirono gli intensi studi di Filosofia e di Teologia sempre a Lodi (1944-1945) e poi a Roma (1945-1948), dove al Gianicolo emise la Professione solenne il 12 luglio 1946, nelle mani del Superiore generale Idelfonso Clerici. Ricevuto il diaconato al Leoniano – sempre nell'Urbe – il 26 ottobre 1947 per mano dell'Arcivescovo Mons. Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, da quest'ultimo ricevette anche l'Ordine del Presbiterato il 22 maggio 1948, nella Chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari.

Continuando a dedicarsi agli studi, svolse l'incarico di Vice Maestro dello Studentato romano (1948-1952),

fino a quando venne destinato a Bologna, dove, mentre studiava Lettere presso la celebre Università cittadina (1952-1959), dal 1952 al 1955 assunse i compiti di Direttore spirituale del Convitto del Collegio San Luigi e di Vice Assistente Diocesano della F.U.C.I.

Dal 1955 al 1958 venne trasferito a Cavareno (TN), come Superiore e Rettore del Seminario Sant'Antonio M. Zaccaria e insegnante di Lettere. Tornato a Bologna nel 1959, assunse la carica di Vicario della Parrocchia di San Paolo Maggiore, dal 2 maggio 1959 al 1971, ottenendo da Roma il titolo di "Basilica", e continuò a impartire l'insegnamento di Lettere, sempre al San Luigi, dal 1959 al 1962. Sempre a Bologna si laureò in Lettere moderne il 21 dicembre 1959, con una tesi discussa con il Prof. Eugenio



p. Franco Ghilardotti

Duprè Thesseider sugli *Aspetti etico-religiosi dell'Evangelismo lombardo nel Cinquecento*. Da allora non si contano gli articoli apparsi sulla rivista del San Luigi, sul Bollettino parrocchiale, ecc. (da segnalare quello sul *Decennale Eucaristico S. Paolo*, 1959-1969).

Ricoprì le cariche di Superiore Provinciale della Provincia Romana dal 1967 al 1976, insegnante di religione all'Istituto Professionale A. Bubbiani di Bologna (1968-1970), e parroco e superiore dal 1971, fino a quando le sue forze glielo permisero, continuando tra i confratelli del San Luigi il suo apostolato silenzioso e discreto, e vivendo "paolinamente" la progressiva precarietà del suo stato di salute, dando così, anche fra le mura domestiche, una provvida testimonianza di generosa oblazione.

In quegli anni, fuori Congregazione, ricoprì gli incarichi di Vice Presidente Regionale CISM (1968-1974) e quello di Esaminatore Zonale Bologna Centro per le associazioni dell'Azione Cattolica (1959-1962). Da ricordare come fu anche Moderatore della I Commissione del Capitolo generale tenutosi a Napoli nel 1976. Tra le numerose onorificenze che ricevette, da menzionare quella di Sodalità *Cultorum Martirum* di Roma e di Cappellano dei Cavalieri di Malta; dal 1979 fu poi membro del Consiglio Presbiterale dell'Archidiocesi di Bologna, dal 1971 Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'O.P. "Ritiro Germini", e dal 1979 Consulente Ecclesiastico della locale Sezione cittadina dell'U.C.A.I. (Unione Cattolica Artisti Italiani).

Per tanto lustro dato alle terre d'origine «con le sue molteplici attività di pastore ed operatore di cultura», Maccastorna lo riconoscerà "cittadino emerito" il 23 dicembre 1981, coniano per lui un'apposita medaglia commemorativa.

Ma soprattutto il P. Ghilardotti nutrivava un ardente amore verso la Congregazione e il suo Fondatore, S. Antonio M. Zaccaria (già evidenziato nel periodo del Noviziato, non avendo perduto «un momento di tempo nel leggere tutta la Storia del P. Premoli, parecchie vite dei nostri santi e eminenti in virtù e attività»), spendendosi per diffonderne il profumo di santità, con le sue pubblicazioni, tra le quali l'Edizione critica dei suoi *Sermoni*, pubblicata in «Barnabiti Studi» 2004, in collaborazione con un altro lodigiano, il compianto P. Giu-

sepe Cagni, con il quale condivideva l'amore per la storia delle origini dell'Ordine, costituendo l'ineguagliabile tandem "Cagni-Ghilardotti": un fermo punto di riferimento storico e ideale.

Rinviano a una successiva e più approfondita scheda biobibliografica,

l'Eucarestia, promotore delle Quarantore, Bologna 1997; *La mia conversione e la mia vocazione*. P. Grigorij Agostino Suvalof, Bologna 2004; *Antonio M. Zaccaria (1502-1539), Una meteora del Cinquecento. Breve profilo spirituale*, Bologna 2009; *Il curriculum clericale di Sant'Antonio M. Zac-*

Voti, fra i figli di S. Antonio Maria Zaccaria. La Santa Chiesa di Bologna è stata la sostanza della mia vita sacerdotale in ogni campo pastorale (giovanile, scolastico, familiare, parrocchiale, sociale, storico...) per oltre 50 anni, lieto di averle donato due ottime vocazioni al sacerdozio.

L'esempio del mio Padre Fondatore mi ha spinto ad operare per la salvezza dell'uomo "Fin dove Cristo ha posto la misura" (S.A.M.Z., Lett. 6), per "la rinnovazione del fervor cristiano" (S.A.M.Z., Lett. 7), nella tradizione gloriosa di "questo paese fedele" (S.A.M.Z., Serm. 6°) che risale a S. Petronio, in questa nostra bella Italia, la cui unità nazionale è stata oscurata da un risorgimento ateo e anticlericale contro le sue migliori tradizioni cristiane. L'interrogativo su di Te, o Dio, ha una sola risposta: quella che cantavamo nelle affollate assemblee domenicali del Card. Giacomo Lercaro: "Tu sei la mia vita, altro io non ho!". Io non ho nulla da



almeno da ricordare, tra le sue numerose pubblicazioni: *I Sermoni di Sant'Antonio M. Zaccaria*, in collaborazione col P. Giuseppe Cagni, estratto dall'Archivio Italiano per la Storia della Pietà, Vol. II, Roma 1959; *La Basilica di S. Paolo Maggiore in Bologna*, in collaborazione con il P. Cesare Riva, Bologna 1961 (2° ed. 1979); *La spiritualità di S. Antonio M. Zaccaria*, in *Contributi allo studio della Spiritualità di S. Antonio M. Zaccaria* (Quaderni di Storia e Spiritualità Barnabittica, n° 1), Firenze 1972; *S. Antonio M. Zaccaria e i primi gruppi di spiritualità familiare*, in *Contributi allo studio della spiritualità di S. Antonio M. Zaccaria* (Quaderni di storia e Spiritualità Barnabittica, n° 1), Firenze 1972; *Preci comuni*, Bologna 1973; *L'Oratorio dello Spirito Santo*, Bologna 1979; *I Barnabiti. Chi sono, cosa fanno*, Bologna 1983; *P. Cesare M. Riva*, Bologna 1984; *Antonio M. Zaccaria (1502-1539), Una meteora del Cinquecento*, Bologna 2002; *S. Antonio M. Zaccaria apostolo del-*

caria, in «Barnabiti Studi», 20 (2003); *Il "De spiritualibus trium Patrum Congregationis initiis" di Carlo Bascapè*, in «Barnabiti Studi», 24 (2007).

Guardando avanti, l'11 giugno dell'anno 2007 volle stendere il suo testamento spirituale, dove si definì: PARROCO GIÀ DI S. PAOLO MAGGIORE; così desiderava fosse per sempre ricordato, e così scriveva nei suoi "PENSIERI DEL TRAMONTO":

«Miserere mei, Deus, secundum magnam – misericordiam tuam (Ps. 50). Abbi pietà di me, Signore, nel tuo grande amore! Purifica la memoria del mio passato con la luce inconfondibile del Volto del tuo Figlio Crocifisso vivo presente nell'Eucarestia. Grazie per avermi dato la gioia di contemplare la scena stupenda di questo mondo, riflesso della tua gloria. La morte non ha più senso per me, perché io vivo già in Te, per la grazia del mio Battesimo e del sacramento del Sacerdozio che mi ha configurato a Te, dopo la Professione dei

lasciare a nessuno, perché sono povero di fatto e per professione. Posso però lasciare alcuni ricordi e insegnamenti spirituali nei quali ho profondamente creduto: **l'amore per la Chiesa locale e per la mia Congregazione** che mi ha insegnato questo amore attraverso la Regola che vuole i suoi figli *Episcoporum adjutores*; **l'amore per il prossimo** secondo lo spirito di Gesù e l'insegnamento paulino del mio Fondatore; **l'amore per i giovani** "mia gioia e mio tormento", ricordando il lieto Gruppo dei Chierichetti e i giovani del Coro "Paullianum"; **l'amore e l'impegno per le Associazioni Cattoliche** laiche, i Gruppi qualificati di Spiritualità familiare, dei Consigli parrocchiali di partecipazione, il Gruppo dei Medici Cattolici, dei Laici di S. Paolo, della Scuola di Catechismo, gli Anziani e i Malati, le Equipies mediche di Villa Erbosa e di S. Giovanni in Persiceto e tutti coloro che mi hanno assistito e curato con amore disinteressato; tutta la famiglia melitense e la delegazione Granprio-

rale dell'Emilia Orientale Romagna; e infine il Gruppo Preghiera Eucumenica P. Suvalov; **L'amore per l'Eucarestia** espresso nelle celebrazioni che in S. Paolo Maggiore sono sempre state solennissime; **L'amore per l'Ecumenismo** che con la Settimana di Preghiere per l'unità della Chiesa è stato vissuto come sacra eredità dei nostri Maggiori; **L'amore alla Madonna** che ho onorato con i solenni Ottavari di Lourdes. Chiedo perdono a tutti, confratelli barnabiti, sacerdoti del clero diocesano di Bologna, parrochiani di S. Paolo Maggiore, amici e conoscenti, per le inevitabili involontarie mancanze commesse nei loro riguardi, pregandoli in nome della Carità, di non tener conto del male ricevuto. Saluto il Collegio dei Parroci urbani coi quali ho condiviso le ansie e le gioie del comune ministero, nel rispetto delle tradizioni bolognesi a me sempre tanto care. In particolare ringrazio i Confratelli del Collegio San Luigi che sempre mi hanno aiutato nelle celebrazioni più solenni della Parrocchia. In modo specialissimo ringrazio il Card. Giacomo Biffi, che in diverse occasioni difficili mi è stato Padre buono e comprensivo, incoraggiandomi anche a risolvere problemi pastorali comuni alle parrocchie del Centro. Rinnovo infine la mia professione di fede. E, giacché ormai Tempus resolutionis meae instat, mi raccomando al patrocinio di S. Giuseppe, patrono della buona morte, perché mi ottenga di contemplare in eterno il Volto di Gesù redentore insieme agli Angeli e ai Santi. – Amen».

Il P. Franco Ghilardotti morì il 1° agosto 2018, e il 6 c.m., nella "sua" bella Chiesa di San Paolo Maggiore, è stata celebrata la Messa esequiale; certo non sarà mai dimenticato nella Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo e nella Chiesa bolognese, che ne onorano la memoria.

Filippo Lovison

P. GIUSEPPE GRIFFA (1932-2018)

Padre Giuseppe era nato a Torino, 85 anni or sono, il 27 ottobre 1932. Dopo le Scuole Elementari frequentate a Torino, venne indirizzato dai Padri Barnabiti del Real Collegio Car-

lo Alberto di Moncalieri (Torino) alla Casa Missionaria di Genova, diretta dai Barnabiti, dove frequentò la Scuola Media e i due anni del Ginnasio.

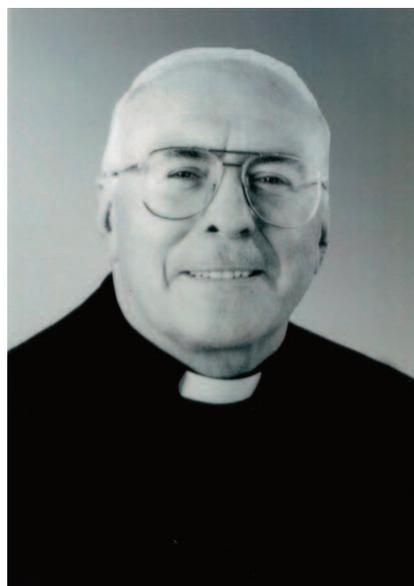
Passò quindi a Monza per l'anno della prova della vocazione: il Noviziato, terminato il quale, l'anno seguente il 1952 il 7 ottobre emise i suoi primi voti religiosi di castità, povertà e obbedienza. Subito dopo fu inviato qui a Lodi al Collegio San Francesco, dove frequentò il Liceo Classico, conseguendovi la Maturità. Nel 1955 fu trasferito a Roma nello Studentato Teologico Internazionale dei Padri Barnabiti per lo studio dei quattro anni di Teologia e presso la Pontificia Università Urbaniana ottenne la Licenza in Teologia. Sempre a Roma l'11 ottobre del 1957 faceva la Professione Solenne cioè definitiva dei tre voti religiosi. Nel 1959 il 19 dicembre nella Chiesa di Sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore dell'Ordine dei Padri Barnabiti, sul Gianicolo a Roma, ricevette l'Ordinazione Presbiterale, cioè il Sacerdozio per l'imposizione delle mani del Cardinale Carlo Confalonieri, amico dei Barnabiti.

La prima destinazione di Padre Griffa avvenne nel 1960 a Bologna presso il Collegio San Luigi, dove frequentò l'Università, ottenendone la Laurea in Lettere Moderne e svolgendo in Collegio l'ufficio di Vicerettore,

vale a dire incaricato della disciplina degli alunni, e di Docente di Lettere nella Scuola Media dopo la Laurea. A Bologna il Padre Giuseppe rimase fino al 1973, quando fu trasferito a Genova, all'Istituto Vittorino da Feltrè, sempre come Docente di Lettere e con l'incarico di Vicerettore. Qui rimase fino al 1980, quando fu mandato a Moncalieri, in provincia di Torino, presso il Real Collegio Carlo Alberto, sempre come Docente di Materie Letterarie e Vicerettore. Qui rimase fino al 1984 quando fu destinato a Milano all'Istituto Zaccaria, come Docente di Lettere e Vicerettore. Nel 1996 fu eletto Superiore della Comunità Religiosa della Chiesa di San Barnaba, che ha dato il nome ai Barnabiti, annessa all'Istituto Scolastico Zaccaria. Dopo 2 anni nel 1998 fu mandato a Cremona, dove svolgeva il Ministero Sacerdotale nella Chiesa di San Luca. Due anni dopo, chiese al Padre Provinciale di essere mandato al Collegio San Francesco di Lodi, perché gli mancavano i ragazzi e così nel 2000 venne mandato a Lodi, dove fu incaricato di seguire i bambini dell'Asilo Nido e dell'Infanzia. Ogni domenica e giorni festivi si recava in automobile alla Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e San Filippo Neri a celebrare la Santa Messa festiva a Campagna, presso San Colombano al Lambro (Milano), ma nella Diocesi di Lodi per aiutare l'anziano parroco Don Angelo Griffini. Questo incarico tenne fin che le forze fisiche glielo permisero. Dopo celebrava la Santa Messa ogni domenica in camera con il permesso dei Superiori.

Da questa carrellata si evidenzia che nelle sue sei destinazioni, Padre Giuseppe ha sempre ricoperto l'ufficio di Vicerettore (eccetto la destinazione a Cremona). Sì, perché Padre Griffa amava stare con i ragazzi, li faceva giocare al pallone e organizzava gite. Una dote, che ho sempre ammirato in Padre Giuseppe, con il quale siamo stati insieme a Moncalieri (Torino) e in 18 anni a Lodi, è quella che riguarda il suo carattere: era espansivo, estroverso, aperto, sapeva mettere le persone a loro agio, dopo un solo incontro, dava subito del «tu confidenziale».

Personalmente Padre Griffa era molto colto, leggeva molto e ricordava tutto quello che leggeva, perché era



p. Giuseppe Griffa

dotato di una formidabile memoria. Soprattutto in questi ultimi anni, con l'aggravarsi del diabete, che lo costringeva all'inattività e al letto, leggeva tutto il giorno: era abbonato a due giornali settimanali di Torino e ad uno di Moncalieri, così manteneva vive le sue radici piemontesi. Leggeva volentieri anche il "Cittadino" di Lodi e Riviste, quali: "La vita Pastorale", il mensile della Chiesa Italiana. Mi faceva acquistare libri dalle Suore Paoline, relativi a personaggi di attualità. Insomma, Padre Griffa si teneva aggiornato su quello, che riguardava la Chiesa Cattolica e l'Ordine dei Barnabiti, aspettava con ansia il "Barn@bytes". Negli ultimi anni nell'aggravarsi della malattia non l'ho mai sentito lamentarsi dei suoi guai. Li sopportava con religiosa rassegnazione. Quando chiedeva qualcosa a me, che lo assistevo in modo particolare, lo faceva con molto garbo, senza pretese e ringraziando di cuore molte volte, perfino all'esagerazione.

Padre Giuseppe pregava molto personalmente e seguiva i vari programmi a carattere religioso trasmessi dalla Televisione: seguiva ogni domenica le Messe trasmesse dalle varie basiliche d'Italia e ogni giorno seguiva il Santo Rosario da Lourdes. Lourdes è rimasto il suo sogno nel cassetto. Aveva già pagato la quota di partecipazione al pellegrinaggio, ma non riuscì a parteciparvi a causa del ricovero al Policlinico di San Donato Milanese per due bypass, per l'impianto del pacemaker e un mese di riabilitazione trascorso a Ponte dell'Olio in provincia di Piacenza.

Ritornò al San Francesco in parte ristabilito, partecipava infatti alla vita della Comunità, guidando da solo la carrozzina. Se non che, un giorno, uscendo dal bagno cadde a terra e da allora si è messo a letto e non si è mosso più dalla stanza, insomma ha avuto un tracollo totale. Mangiava solo cibi liquidi in camera, imboccato. E durante il giorno era accudito da ben tre badanti a ore.

Peggiorando le sue condizioni di salute, è stato, a malincuore, necessario ricoverarlo in una struttura protetta. E così il 16 giugno 2018 è stato trasportato in ambulanza all'Hospice di Codogno in provincia di Lodi, dove è stato fino all'ultimo istante di vita curato egregiamente. Tanto che, dopo poco tempo dal ricovero, si

era ripreso abbastanza e ci chiedeva di portarlo a casa. Fu solo un fuoco di paglia, perché domenica scorsa 5 agosto 2018, una telefonata ci informava del peggioramento generale e del successivo coma, dovuto a ripetute ischemie cerebrali. E martedì scorso 7 agosto alle ore 22.30 ci veniva comunicato l'avvenuto decesso.

Ora Padre Griffa è ancora qui in mezzo a noi – nella sua bella chiesa del San Francesco di Lodi per la celebrazione della Messa esequiale – e noi vogliamo pregare per lui. I giorni della vita terrena sono terminati. Il morire fa parte del vivere. Dal giorno della nascita inizia il conto alla rovescia. La morte però non ha il sopravvento, essa trattiene solo il nostro corpo, non la nostra anima. Dunque,



p. Gérard Laleman

noi vivremo: «*Chi crede in me, anche se è morto vivrà!*». Questa promessa di Gesù ci conforta, perché Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi. La nostra presenza qui non ha solo lo scopo di dare a Padre Giuseppe l'ultimo saluto, ma vuole essere una presenza di fede e di preghiera per la sua anima. Ogni essere umano, per quanto buono possa essere, ha limiti, imperfezioni e peccati. Preghiamo allora il Signore misericordioso e del perdono, affinché cancelli, per intercessione di Maria, Madre della Divina Provvidenza, e di Sant'Antonio Maria Zaccaria, le sue colpe e lo accolga nel suo Regno.

Ringraziamo il Signore per avere dato alla nostra Famiglia Religiosa questo Confratello. Vogliamo dire grazie a tutti coloro, che lo hanno assistito nel-

la sua infermità, a tutti quelli che hanno pregato e pregheranno per lui.

Ci sorregga la speranza di ritrovarci un giorno, noi tutti qui presenti, nella patria beata del cielo. Grazie Padre Giuseppe per tutto quello, che ci hai dato e arrivererci, lassù!

Giorgio Rinaldi

P. GÉRARD LALEMAN (1933-2018)

Gérard Laleman nacque a Slype (vicino a Ostenda, in Belgio) il 12 settembre 1933, ultimo di sette figli di Maurice e di Thérèse Decroix. Alla fine dei suoi studi secondari al collegio Notre-Dame Ostende, chiese di entrare nella Congregazione dei PP. Barnabiti. Cominciò il suo noviziato a Mouscron il 19 ottobre 1952 ed emise la prima professione il 20 ottobre 1953. Subito dopo partì per Bruxelles per seguire all'Università di Lovanio i corsi di Filosofia e Lettere (latino-greco). Ottenuta la licenza, cominciò gli studi di teologia: i tre primi anni dai Padri del Santo Spirito e il quarto anno nella Facoltà universitaria di Teologia per il baccalaureato, sempre a Lovanio.

Durante i suoi studi fu ordinato suddiacono l'11 giugno 1960, diacono l'11 luglio e sacerdote il 6 agosto dello stesso anno, dalle mani di Mgr. Van Uytven, nella chiesa dei Domenicani a Lovanio.

Terminati gli studi, nel luglio 1961 fu nominato vice-parroco a Mouscron, nella parrocchia del Sacro Cuore, appena creata il 21 agosto 1961 e affidata ai PP. Barnabiti. Lui sognava di essere missionario nel Congo, dove suo cugino, il P. Charles Leterme, era rettore del Collegio St-Paul a Bukavu, ma, siccome conosceva bene il fiammingo, i Superiori lo destinarono a Mouscron. Oltre al lavoro ordinario di vice-parroco, ebbe un apostolato attivissimo, sia presso i giovani, per i quali ha predicato tanti ritiri nelle classi terminali di diversi istituti, che per gli adulti: ritiri per le religiose, cappellano delle *Équipes Notre-Dame*, animazione dei corsi di preparazione al matrimonio (CPM), conferenze per fare conoscere il Concilio Ecumenico Vaticano II, ecc. È stato anche professore di religione nelle due classi terminali di un istituto femminile.

Non pensava soltanto all'anima dei giovani: con l'aiuto di numerosi parrochiani trasformò il grande giardino della comunità in un bel campo sportivo per il calcio e l'atletica, chiamato *Jeunesse et sport*, aperto a tutti (per l'inaugurazione venne organizzata una partita di calcio tra la squadra parrocchiale e quella della ben "rossa" FGTB (Federazione Generale dei Lavoratori Belgi) socialista. Aveva anche creato legami con squadre di calcio di alcuni colleghi barnabiti in Italia.

Molto presto le sue attività e le sue capacità attirarono l'attenzione dei suoi Superiori e della Gerarchia belga. Già nel 1967 fu eletto come socio per il Capitolo generale del 1967 e ne tornò Superiore provinciale e Superiore locale di Mouscron. Un anno dopo, il cardinale Suenens lo nominava vice-cappellano nazionale dei *Patros* (Oratori) del Belgio. Alla fine del suo mandato, Suenens gli scriveva «*Dal 1969, data della vostra nomina, avete fatto prova di un dinamismo instancabile per i giovani del Patro. Molti sono stati toccati dalla vostra parola e dai vostri articoli nella rivista del Movimento, e hanno potuto da voi imparare ciò che è, in questi giorni, un cristiano: fedele a Cristo e alla Chiesa, aperto al mondo e alle realtà odierne. Nel nome della Conferenza episcopale e nel mio nome personale, sono felice di ringraziarvi per tutta questa attività.*».

Aveva anche una parola molto libera, quasi precursore di Papa Francesco. A un giornalista che gli chiedeva: «Come sacerdote, lei è per tutti?», così rispose: «*Ogni tanto, qualcuno mi ha sbattuto la porta sul naso. Ho cercato di capire il perché. Ho appreso che certe persone avevano sofferto per delle reazioni del clero. Io detesto il clero. È una casta che ha abusato di un potere che non era il suo. Cristo non ha dato un potere ai sacerdoti, li ha messi al servizio dei loro fratelli. Man mano che la Chiesa si è mescolata alle istituzioni, si è creato... il clero. Così è nato il clericalismo e ne soffriamo ancora delle conseguenze.*».

Nel 1972 sostituiva come parroco il defunto P. Balcaen e fu nominato vice-decano di Mouscron per colla-



borare a una pastorale rinnovata. A Mouscron era stato aggregato al gruppo dei *Bailly*, cioè delle persone che avevano avuto un ruolo importante nella città. Il 12 settembre 1981 fu nominato Decano principale di La Louvière, una città molto "rossa" ma, presto, diventò l'amico di tutti, ivi compreso delle autorità civili. Una delle sue realizzazioni più importanti fu la creazione del movimento *Agir pour changer* (agire per cambiare) destinato a lottare contro la povertà e l'esclusione nella regione e nel terzo mondo. Tra molte cose, possiamo ricordare il progetto *Utopie* per aiutare le donne in difficoltà e due altre "asbl" (associazioni senza scopo lucrativo), sempre con scopi sociali.

All'età di 65 anni lasciò il posto di Decano di La Louvière ma continuò ad essere molto attivo sia a Strépy, la sua nuova residenza, come nella decina di paesi affidati alla comunità barnabita, e in diverse parrocchie. Era sempre disponibile per diverse funzioni e continuava l'animazione dei gruppi spirituali a lui affidati.

Come potremmo dimenticare un'altra attività? Per più di 30 anni aveva accettato di essere il cappellano di un gruppo di produttori di champagne a Mailly-Champagne (vicino a Reims, in Francia). Questa funzione corrispondeva molto bene al suo carattere di *Bon vivant*. Per suo 25° anno di pre-

senza a Mailly, ricevette, infatti, il suo premio di champagne e, grazie a Dio, aveva un peso "rispettabile". Tutti i suoi amici poterono così apprezzare il suo carattere festivo, gustando un buon bicchiere. Ma una testimonianza durante il suo funerale disse: «*Sotto i suoi aspetti festivi si nascondeva una profonda spiritualità che ci ha arricchiti molto. È stato un faro nelle nostre vite personali.*».

I suoi ultimi anni sono stati i più difficili per ragioni di salute, ma tutti i suoi amici sono stati testimoni del suo profondo attaccamento alla Congregazione e, da parte sua, il P. Gérard descriveva tutte le attenzioni e l'affetto dei suoi giovani confratelli. Tutti riconoscono di avere ricevuto molto dal Padre Laleman per la loro pastorale in quella zona, tutta nuova per loro. Dall'omelia del Vicario generale di Tournai: «*Mi permetto di rendere omaggio all'accompagnamento fraterno e attento che i suoi confratelli barnabiti gli hanno dato, specialmente questi ultimi mesi. È una bella testimonianza di vita secondo il Vangelo che voi avete dato, perché, in questi ultimi tempi, il nostro amico Gérard, non aveva un carattere facile!*».

Una caduta è stata la causa di una emorragia cerebrale, che gli è stata fatale. Circondato giorno e notte dai suoi giovani confratelli, all'ospedale di La Louvière, è deceduto il 21 luglio 2018. Il suo funerale, preceduto da una vigilia di preghiera, è stato celebrato a Trivières, il 28 luglio, in presenza del P. Provinciale, appena tornato dal Capitolo generale, di tutti i suoi confratelli e anche, del Vicario generale della Diocesi di Tournai, che ha fatto l'omelia, e di molti sacerdoti diocesani. L'assemblea è stata numerosissima e la liturgia animata dai cori di tutte le parrocchie affidate ai Barnabiti. Nel pomeriggio dello stesso giorno, il P. Gérard è stato sepolto nella tomba dei Padri Barnabiti di Mouscron.

Con la morte del P. Gérard è scomparso un religioso esemplare, che bene ha servito il Signore e i suoi fratelli.

Gérard Daeren - Étienne Ntale